ferito di una lunga chiacchierata fatta
con Eluana sul campione di sci LeonardoDavid rimasto paralizzato per una cadu-
ta durante una gara.

[E. L.]

“Non ho rimorsi ma che senso di vuoto dopo la vittoria”

Michael Schiavo: noi abbiamo vinto il tabù della morte

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

“Del giorno in cui ho detto addio per sempre a Terri ricordo il grande vuoto che ho provato, seguito da un senso di tristezza intenso, privo tuttavia di rimorsi perché staccando la spina è stata rispettata la volontà di mia moglie». E' il ricordo di Michael Schiavo, marito di Terri, la cui vicenda giudiziaria si chiuse nel 2005 con il via libera delle autorità a spegnere i macchinari che tenevano in vita la donna. «Quel giorno non ho vinto io ma Terri, e la sua vittoria ha contribuito a quella di Eluana» dice Michael convinto che la moglie «se ne era già andata quindici anni prima, in quel maledetto incidente».

Lui come il padre di Eluana ha vinto una lunga battaglia legale. Cosa si prova quando una storia come questa volge al termine?

«Innanzitutto voglio precisare che non sono stato io a vincere la battaglia, ma Terri, perché è stata fatta la sua volontà. Solo per questo motivo io ho combattuto, perché lei me lo ha chiesto».

Cosa ha provato quando ha detto addio per sempre a Terri?

«La razionale determinazione che mi dato la forza nella battaglia legale ha improvvisamente lasciato il posto a un grande senso di vuoto, seguito dall'ela-

borazione del lutto, e poi dalla tristezza per aver perso una parte di me. Una profonda malinconia mitigata solo in parte dal fatto che era stata fatta la volontà di Terri».

Cosa ha pensato quando hanno staccato la spina?

«Finalmente la mia Terri potrà riposare in pace».

Nel senso che per lei era già morta?

«Sì, per me se n'era andata quindici anni prima, in quel maledetto incidente. Il periodo in cui ha vissuto su un letto attaccata a tubi e macchinari, in uno stato vegetativo non lo considero vita. C'è voluto del tempo perché realizzassi e me ne facessi una ragione. Ma oggi più che mai ne sono convinto».

Ha mai avuto rimorsi?

«No, ho fatto quello che mia moglie mi aveva chiesto. Poi lei sarà sempre parte di me, sarà nel mio cuore per tutta la vita».

Sua moglie era stata chiara nell'esprimere il suo desiderio di morire?

«Sì, prima dell'incidente. E' successo in diverse occasioni, ad esempio nel vedere la malattia di parenti o amici. Diceva sempre che in quel modo non avrebbe mai voluto sopravvivere, lo disse a me e ad altre persone, anche a mio fratello».

Ha un messaggio

da inviare a Beppe Englaro?

«Gli sono vicino e gli esprimo tutta la mia solidarietà specie in questo triste momento in cui sta per dire addio per sempre a sua figlia. Ma gli dico anche che sono molto orgoglioso di quello che ha fatto per Eluana, perché immagino sia stato ciò che lei voleva. Lo stringo in un forte, ideale e lungo abbraccio».

Pensa che tra le due vicende ci sia un legame?

«Penso che la storia di Terri abbia avuto il merito di aver fatto parlare l'opinione pub-

blica di una tema come la morte, sino a quel momento considerato quasi un tabù. Le discussioni che sono nate negli Stati Uniti sono rimbaltate un po' in tutto il mondo, alcuni conoscenti mi dicevano che la vicenda di mia moglie era molto seguita anche in Italia. In questo senso credo che le due storie abbiano un legame».

**I DIRITTI
nessuno può
fare un altro
divere così»**

**IL CONFINE
re con tubi**

«N
costringe
a sopravv

«Vegeta
e macch
può de

**Possiamo dire
che lei ha vinto
due volte?**

«Direi piuttosto che la vittoria di Terri ha contribuito in qualche maniera alla vittoria

nari non si di Eluana».
 «Dico che nessun un uomo può decidere di far morire un altro uomo, cosa risponde? «Dico che nessun un uomo può decidere di far vivere per forza un altro uomo. E' una scelta personale, ognuno di noi ha il diritto di decidere della propria esistenza, l'autodeterminazione è un diritto inalienabile. Io credo in Dio e rispetto la religione,

ma nessuno può dirmi come vivere la mia vita e la legge americana è d'accordo con questo principio».
 Pensa che sia necessario il testamento biologico?

«Assolutamente sì. Ognuno ha il diritto di fare un testamento biologico, non solo chi è contro gli accanimenti terapeutici ma anche chi vuole che la spina non sia staccata o l'alimentazione non sia interrotta».

Polemica negli Usa

Il suo avvocato nel team di Obama

Barack Obama deve vedersela con il fantasma di Terri Schiavo. Il nuovo ministro della Giustizia, Eric Holder, ha scelto come suo numero 3 l'avvocato di Washington Thomas

Perrelli che fu nel 2005 il più importante consulente legale di Michael Schiavo. Da qui la mobilitazione dei gruppi conservatori e della destra cristiana, che annunciano proteste massicce di fronte a Capitol Hill in occasione delle imminenti audizioni di Perrelli, la cui nomina deve essere approvata dal Senato. Trenta gruppi conservatori hanno scritto alla commissione Giustizia una lettera per definire Perrelli «accanito sostenitore dell'aborto» e «dichiarato difensore dell'eutanasia» ammonendo sui rischi di «assegnargli una posizione determinante nel decidere future politiche che riguardano la cultura della vita».

I tormenti di Silvio e il pressing d'Oltretevere

Il cardinal Bertone telefona al premier
 «Dovete impedire un delitto contro l'umanità»

AUGUSTO MINZOLINI

Il linguaggio è stato felpato secondo lo stile Vaticano ma anche molto partecipato visto che il caso di Eluana Englaro suscita grandi emozioni. Ma nella telefonata di due giorni fa il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone, ha manifestato fino in fondo al premier le preoccupazioni d'Oltretevere - per usare un eufemismo - sulle implicazioni che si porterà dietro questo dramma umano che ha diviso le coscienze del paese. La Chiesa, insomma, è convinta che se davvero Eluana sarà lasciata morire privandola del cibo e dell'acqua sarà compiuto - questo è il vocabolo usato dall'alto prelato - «un de-

litto contro l'uomo».

Quelle argomentazioni hanno fatto riflettere non poco Silvio Berlusconi. Anche perché in questo momento il «cahier des doléances» del Vaticano nei confronti del governo contiene un altro punto delicato, i giri di vite contro gli immigrati clandestini voluti dalla Lega e contenuti nel provvedimento sulla sicurezza approvato ieri dal Senato. E si sa la Chiesa in questo paese non conta poco. Ma non è stato solo questo il motivo che ha spinto il premier a cimentarsi in un'impresa complessa e dai contorni giuridici delicati come quella di intervenire sul

caso di Eluana. Le «pressioni» della Chiesa, infatti, saranno solo uno dei punti che verranno valutati nel consiglio dei ministri di oggi. L'altro riguarda proprio la vicenda della ragazza che ha toccato umanamente lo stesso premier. I racconti che gli sono stati fatti hanno fatto sorgere tanti dubbi nella mente del Cavaliere su quell'epilogo già scritto, e avallato dalla magistratura, cioè la decisione di togliere il sondino alla ragazza. «Voi sapete che su questi argomenti - ha detto il Cavaliere ai tanti che ancora ieri hanno parlato con lui del «caso» - ho sempre preferito tacere. Credo che appartengano alle coscienze di ognuno di noi. Solo che l'idea

che una persona possa morire perché privata del cibo e dell'acqua mi fa rabbrivire. In più mi dicono che quel corpo ha ancora le funzioni vitali. Lei muove gli occhi, respira autonomamente, si addormenta e si sveglia e il suo corpo non è inerte. E tutto questo non può non far sorgere dubbi. C'è il rischio che sia condannata ad un'atroce sofferenza».

Appunto, tanti dubbi si sono affacciati nella mente del premier. A cominciare da quello che il ministro Sacconi, ma non solo lui, gli ha fatto presente più volte: «E' un sentimento laico anche quello che ci spinge a porci un dubbio innanzitutto: nessuno può dare la certezza che

LIERE

spira

disco

«ora di rame»

la condizione di Eluana sia irreversibile». E poi c'è anche un'altra questione che ha fatto riflettere non poco il Cavaliere, che lo ha quasi scandalizza-

to: il rischio che si perpetui un'ingiustizia. «Nella bozza di decreto legge che Sacconi mi ha portato - ha raccontato a più di un ministro - viene ripreso pari pari un articolo della proposta di legge sul testamento biologico che è in Parlamento. Una proposta che presto diventerà sicuramente legge. Ebbene c'è la possibilità che alla fine solo Eluana avrà un trattamento del genere. Gli altri casi che verranno dopo saranno trattati secondo la nuova normativa. E questa disparità di condizione non può non far pensare le persone di buon senso».

Ecco perché il premier ha cercato davvero di mettere su binari diversi il caso di Eluana. Si è anche misurato con le

resistenze del Colle che Gianni Letta gli ha fatto subito presenti e che il Presidente della Camera, Gianfranco Fini, che ormai si muove di conserva con il Quirinale, aveva anticipato in una dichiarazione che bocciava l'ipotesi del decreto legge per sospendere la «terapia» - parola che fa rabbrivire - che dovrebbe dare la morte ad Eluana. Il premier ha chiesto anche il parere di alcuni giuristi (che al solito hanno dato giudizi diversi). Comunque, Berlusconi prima aveva pensato di utilizzare lo strumento del decreto ministeriale ma subito si è capito che non sarebbe bastato a bloccare l'operato dei medici della clinica di Udine. Poi, si è esaminata l'ipotesi del decreto legge. Ma le controindicazioni sono state molteplici: c'è chi gli ha fatto presente che il decreto poteva avere il limite di trasformarsi in un provvedimento «ad personam» e di non avere il requisito di essere «erga omnes»; altri gli hanno ricordato che l'iniziativa del governo si sarebbe in ogni caso scontrata con una sentenza della Corte di cassazione che già si è pronunciata sul «caso Eluana».

Ma il vero ostacolo insormontabile, quello che nei fatti sta rendendo inutile il tentativo del premier, è stato l'atteggiamento del Quirinale. Un atteggiamento che ha dato al premier una sensazione di impotenza. «E' la prova ulteriore - si è sfogato ieri Berlusconi - che un premier in questo paese non conta niente. C'è chi mi accusa di comportarmi come un dittatore, ma io mi ritrovo

spesso, come in questo caso, ad avere le mani legate visto che i presupposti d'urgenza di un provvedimento non vengono decisi dal presidente del consiglio ma dal Capo dello Stato».

Insomma, ancora una volta il Cavaliere si è ritrovato in balia di meccanismi istituzionali che ne imbrigliano l'impeto decisionista. «Lui - confidava ieri un ministro che si è battuto molto in questi giorni per l'ipotesi del decreto - è convintissimo. L'unico problema è il «niet» del Colle. Ed è una cosa inaccettabile visto che il decreto in Parlamento sarebbe approvato a larga maggioranza. Noi del Pdl avremmo solo due-tre dissidenti di estrazione radicale.

LE

to

no

»

Anche An voterebbe a favore compatta visto che il 99,9% dei parlamentari la pensa in maniera diversa da Fini. Inoltre

avremmo dalla nostra parte tutta l'Udc e una folta pattuglia dei teodem che militano nel Pd. In consiglio dei ministri decideremo se dobbiamo fermarci di fronte al no del Quirinale; o se invece dobbiamo approvare lo stesso il decreto e obbligare Napolitano ad assumersi la responsabilità di non firmarlo».

Già, questa è l'ultima puntata che manca alla tragica storia di Eluana. Ma ieri sera a Palazzo Grazioli al ministro degli esteri Frattini che ancora parlava di decreto, il premier si è limitato a fare una smorfia: per una persona pragmatica come lui l'insistere ancora forse sarebbe solo un'ulteriore prova di impotenza.